5,8

Crescono le diseguaglianze
Tra il 2015 e l'anno successivo, la crescita del reddito è stata più forte per il quinto più ricco della popolazione. Si stima che il rapporto tra il reddito equivalente totale del 20% più ricco e quello del 20% più povero sia aumentato da 5,8 a 6,3

La crescita interessa tutte le fasce di reddito ma è più accentuata nel quinto di famiglie meno abbienti, dopo il marcato calo del 2015. Al netto degli affitti figurativi, si stima quindi che il rapporto tra il reddito equivalente totale del 20% più ricco e quello del 20% più povero si sia ridotto da **6,3** a **5,9**, pur rimanendo al di sopra dei livelli pre-crisi (nel 2007 era 5,2)

Metà delle famiglie residenti in Italia percepisce un reddito netto non superiore a **25.091 euro l'anno** (circa 2.090 euro al mese; +2,3% rispetto al 2015). Il reddito mediano cresce in tutte le ripartizioni: da **+0,6%** del Nord-ovest a **+3,9%** del Nord-est

Il costo del lavoro dipendente risulta in media pari a **32.154 euro annui**, stabile rispetto al 2015.
Il cuneo fiscale e contributivo è pari al **45,7%** del costo del lavoro, in lieve calo rispetto agli anni precedenti (46,0% nel 2015, 46,2% nel 2014)

Dati in euro

Lavoro dipendente	17.370
Lavoro autonomo	15.460
Redditi di natura pensionistica	14.665

Nel 2016 il lavoro dipendente rappresenta in media la fonte di reddito individuale con il livello più elevato

La crescita del reddito è più intensa per il quinto più ricco della popolazione, trainata dal sensibile incremento della fascia alta dei redditi da lavoro autonomo, in ripresa ciclica dopo diversi anni di flessione pronunciata.
Tra il 2015 e il 2016, si stima che il rapporto tra il reddito equivalente totale del 20% più ricco e quello del 20% più povero sia aumentato da **5,8** a **6,3**

L'EGO - HUB

«Dal digitale un aiuto alla collaborazione tra operai e imprese»

Il segretario Cgil
A livello generale Diego Riva invoca regole che accorcino le disuguaglianze

Diego Riva, segretario Cgil

«A Lecco le relazioni industriali sono sufficientemente buone e ciò garantisce in ambito lavorativo giusto rispetto e un'etica interna a un territorio dove con alcune aziende abbiamo firmato accordi che garantiscono che anche nei loro siti esteri siano assicurati i diritti sull'ambiente, la sicurezza, gli orari di lavoro e le norme sul lavoro minorile. Con tanti imprenditori lecchesi si fa anche questo, perché c'è rispetto dell'etica».

Ad affermarlo è Diego Riva, segretario generale della Cgil di Lecco, che aggiunge che fuori dagli accordi «ovviamente non possiamo conoscere i comportamenti che le imprese tengono in altri Paesi».

Riva ricorda che la globalizzazione che ha abbattuto ogni frontiera a conti fatti ha portato vantaggio solo al 20% della popolazione mondiale, la più ricca, mentre spesso il ceto medio è scivolato nella soglia di povertà. Ciò è accaduto perché «la libera circolazione dei capitali, dei prodotti, dei processi produttivi non funziona se non è accompagnata da vere regole sociali. Così il vantaggio è solo di multinazionali e grandi imprese».

Per trovare un equilibrio c'è dunque ancora molto da fare, a iniziare «dal pretendere norme sovrannazionali da applicare in modo obbligatorio negli Stati. A Lecco – aggiunge – nelle imprese c'è rispetto normativo, ma molto resta da fare sulla sicurezza», che è certamente un tema etico per ogni impresa inserita nel nuovo corso globale, «visto che oggi in Italia muoiono per incidenti sul lavoro due persone ogni giorno».

Riva parla di regole necessarie anche per contrastare le diseguaglianze, in crescita anche in italia dove «abbiamo 5 milioni di poveri e altri 5 milioni a rischio povertà, che per vergogna o per dignità non dichiarano il loro stato. Serve invertire la rotta e creare maggiori legami che garantiscano redistribuzione della ricchezza anche alle fasce più deboli».

Ci si può riuscire anche grazie alla rivoluzione digitale, per Riva «un'opportunità che necessita di condizioni che uniscano gli interessi di imprese e lavoratori, perché tutti sanno che dietro ai robot ci sono persone da tutelare».

Il tema è quello del coinvolgimento dei corpi intermedi negli investimenti, nella programmazione e nell'ammodernamento dei processi di produzione e lavorativi, perché «anche in senso etico non è indifferente decidere cosa produci e come lo produci: oggi il lavoro non è per tutti, perciò bisogna costruire idee per ridurre l'orario a parità di salario creando spazio per nove assunzioni». **M. Del.**

«La formazione Strumento contro le diseguaglianze»

Il segretario Uil
Salvatore Monteduro chiede un piano che agisca sulla fiscalità e sui processi formativi

Salvatore Monteduro, Uil

«La globalizzazione ha creato un'economia liquida, rafforzando gli scambi commerciali, ma anche togliendo stabilità all'occupazione. Ora la delocalizzazione sta in parte rientrando, ed è il momento di attuare un grande piano che coinvolga Governo, sindacati e imprenditori per tagliare la fiscalità sul lavoro, rilanciare i consumi e redistribuire gli orari di lavoro a parità di salario».

Il segretario generale della Uil del Lario, Salvatore Monteduro, riconosce alcuni benefici della globalizzazione ma mette in guardia sui rischi che l'intera comunità corre se non si governa con adeguate strategie la rivoluzione digitale in atto.

Monteduro spiega con un esempio il modo in cui l'occupazione fino ad oggi non ha potuto fare altro che assecondare la forza della globalizzazione: «La libera circolazione, ma anche le crisi geopolitiche che hanno reso meno sicure altre aree del mondo a vantaggio dell'Italia - afferma - ha incrementato il turismo, che è esploso nei numeri anche sul Lario. Per l'occupazione ciò significa vivere di picchi che possono crollare quando per varie ragioni i mercati si spostano su scenari diversi. Per l'industria ciò si è visto a partire dai primi anni Novanta, quando molte imprese hanno chiuso e delocalizzato dove il lavoro costava meno. Ora il fenomeno si è affievolito, le aziende stanno rientrando perchè anche altrove i costi di produzione stanno salendo».

La globalizzazione ha alzato il livello di competizione globale ed è questo, sottolinea il sindacalista, il momento in cui mettere mano al cambiamento imposto dalla rivoluzione digitale.

«La globalizzazione - aggiunge Monteduro - ha visto crescere in un grande libero scambio di competenze figure con nuove e forti competenze, che spostandosi sui mercati si sono spesso ricollocate con notevoli vantaggi. Oggi chi non ha un background formativo adeguato resta escluso, è questo è un aspetto fondamentale nel determinare le diseguaglianze».

Ancora una volta, la responsabilità torna alle politiche pubbliche, visto che «in questi anni le famiglie che hanno avuto risorse le hanno potute impiegare anche scegliendo le università migliori per i figli. Oggi più che mai - aggiunge - il sistema deve dare un'universalità di diritto alla formazione che sia qualitativa per tutti. L'aver lasciato al libero mercato il fatto di fare la differenza fra chi può e chi non può ha determinato le diseguaglianze di oggi». **M. Del.**

L'appuntamento

Festival dell'economia civile

Sono aperte fino a lunedì 25 le iscrizioni per partecipare al Festival nazionale dell'economia civile che la Sec terrà a Firenze il da venerdì 29 a domenica 31.
«Il Festival Nazionale dell'Economia Civile - spiegano gli organizzatori - è un luogo di incontro per dare forza e slancio a una grande, democratica e generativa, mobilitazione di persone, imprese e associazioni per una nuova economia. Un festival che dà voce a una società civile in movimento: giovani che coniugano profitto e impatto sociale, imprenditori campioni nella creazione di valore sostenibile, comunità che coltivano semi di cambiamento che trasformano la realtà».
Si discuterà di economia, lavoro, giovani, innovazione, sviluppo sostenibile, buone pratiche, con al centro le persone e l'ambiente.

«La centralità della persona È un valore da riscoprire»

Il presidente Cdo
Marco Giorgioni: «Il mercato è diventato centrale ma queste nuove regole non bastano»

Marco Giorgioni, presidente Cdo

«La discussione e la pratica dell'etica in relazione al fare impresa e al lavoro è nel dna delle nostre aziende. Globalizzazione, mercato, impresa sono conseguenze, strumenti della globalizzazione, che è stata possibile grazie allo sviluppo dell'uomo, cosa in sé sempre da ricercare. Ma tutto questo non può essere governato senza un'etica».

Il presidente della Cdo di Lecco, Marco Giorgioni, sottolinea la tendenza da parte delle diverse realtà che partecipano all'associazione nel «far leva sul valore sociale dell'impresa e sul significato del lavoro e della ricchezza a vantaggio delle comunità. A Lecco, che negli effetti della globalizzazione non vive una situazione diversa da quella di altri territori, ci sono sensibilità e organizzazioni che affrontano il tema con adeguata attenzione».

Le diseguaglianze indotte da una globalizzazione complessivamente mal governata dal punto di vista degli interessi sociali ci sono ovunque e sono dovute, ci dice Giorgioni, al fatto che «col consolidarsi della globalizzazione è venuta meno, in termini culturali, la centralità della persona». E l'idea sbagliata secondo cui i mercati si autoregolano ha fatto la sua parte: «Il mercato non può darsi regole. Piuttosto - osserva Giorgioni - credo che la globalizzazione sia conseguenza dell'affermazione di un libero mercato che ha generato una cultura, la quale ha diffuso stili di vita e nuove concezioni fra le quali l'idea di andare a produrre dove costa meno. Il mercato è diventato centrale, ma queste nuove regole non possono essere il centro che governa la globalizzazione».

Sul fatto che si possa lavorare per cambiare le regole del gioco Giorgioni aggiunge di non aspettarsi in tal senso un cambiamento perché «purtroppo - ci dice - si è diffusa una cultura dell'individualismo che non è una valorizzazione della persona. È, piuttosto, una solitudine della persona, che si trova in balìa di quella che si vorrebbe far passare per libertà. Oggi non siamo più liberi, siamo più governati e condizionati proprio perché resi più soli quindi più deboli».

Ma la tendenza non è irreversibile, aggiunge, è il cambio di paradigma è possibile anche da un buon governo della rivoluzione digitale: «La robotizzazione - conclude Giorgioni - non farà sparire il lavoro. Le nuove tecnologie sono il risultato della creatività umana e del voler migliorare la vita delle persone».
M. Del.